

GL 0DUWHG u IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
32	Italia Oggi	02/02/2021	<i>INGEGNERI, NORME UNI CON LO SCONTO</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>BANDA LARGA, OTTO MESI PER UN CANTIERE (A.Biondi)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>IL MURO DI CONTENIMENTO HA ACCESSO AL 110% (G.Latour)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>L'ITALIA DELLE IMPRESE SPACCATA SU EXPORT, RICERCA E INNOVAZIONE (C.Fotina)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>RIFORME VERE OLTRE IL VELO DELL'IPOCRISIA (G.Gentili)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
26	Corriere della Sera	02/02/2021	<i>Int. a M.Calderone: EMENDAMENTO PER 200 MILA CASSINTEGRATI (I.Trovato)</i>	11
Rubrica Professionisti				
30	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>SPESE PROFESSIONALI DISAGGREGATE (G.Gavelli/B.Zanardi)</i>	12
Rubrica UE				
7	Il Sole 24 Ore	01/02/2021	<i>PER COMMERCIALISTI E AVVOCATI ITALIANI LE NUOVE BARRIERE DI INGRESSO NEL REGNO UNITO (N.Degli Innocenti)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2021	<i>SUPERBONUS 110% CON LA PARCELLA DEL PROFESSIONISTA MENO RISCHI PER IL COMMITTENTE (G.Gavelli/B.Zanardi)</i>	16

CONVENZIONE
*Ingegneri,
 norme Uni
 con lo sconto*

Rinnovata la convenzione tra Consiglio nazionale degli ingegneri e Uni, ente italiano di normazione. Gli iscritti al Cni potranno godere di sconti e condizioni agevolate di utilizzo per la consultazione delle norme Uni. A comunicarlo lo stesso Consiglio nazionale con una nota diffusa ieri. L'accordo prevede, tra le altre cose, la possibilità di sottoscrivere un abbonamento per la consultazione delle norme tecniche al prezzo agevolato di € 50,00 + Iva per una durata di 12 mesi a partire dalla data di sottoscrizione sul portale Uni e quella di abbonarsi per una durata di 24 mesi (sempre a partire dalla data di sottoscrizione) al prezzo agevolato di € 90,00 + Iva. Prevista, infine, la possibilità di effettuare il download di ciascuna norma alla tariffa agevolata di € 15,00 + Iva. Una volta che il proprio ordine territoriale di appartenenza avrà aderito, gli iscritti potranno abbonarsi andando sul sito di Uni all'indirizzo www.uni.com, nella sezione «catalogo/convenzioni» cliccando sul link relativo alla convenzione con il Cni.

— © Riproduzione riservata — ■



Banda larga, otto mesi per un cantiere

L'ITALIA BLOCCATA

Per l'avvio dei lavori sono necessarie autorizzazioni da sei enti diversi

Asstel: il Dl semplificazioni e il Decreto scavi non hanno risolto il problema

Edizione chiusa in redazione alle 22

Otto mesi di attesa. Autorizzazioni da sei enti diversi. Prima di partire con i cantieri per realizzare un'infrastruttura di Tlc a banda ultralarga fissa in Italia. E non va meglio per la rete mobile: 210 giorni e permessi da 7 enti differenti. È il conto che la burocrazia presenta al mondo delle telecomunicazioni, spiegato in cifre da Asstel, l'associazione della filiera delle Tlc. «Il problema non è stato risolto né dal Decreto Scavi, né dal Dl Semplificazioni perché un conto sono le regole, un altro è l'applicazione pratica».

Biondi — a pag. 12



IMPRESE SOTTO TIRO

Uno spazio creato dal Sole 24 Ore per accendere i riflettori su norme, regole e comportamenti che ostacolano la creazione del valore in Italia



Banda larga, cantieri bloccati: «Otto mesi per le autorizzazioni»

IMPRESE SOTTO TIRO



Servono permessi da sei enti diversi e 250 giorni per avviare i lavori

Asstel: ragionevole tenere i tempi per i permessi entro massimo 60 giorni

Andrea Biondi

Duecentocinquanta giorni. Prima di partire con i lavori per la realizzazione di un'infrastruttura di Tlc a banda ultralarga fissa in Italia (la fibra per intendersi) occorrono in media oltre otto mesi. E permessi da sei enti diversi. Non va meglio per la rete mobile: 210 giorni e permessi da 7 enti differenti.

Ecco il conto che la burocrazia sta presentando al mondo delle telecomunicazioni, spiegato in cifre e numeri da Asstel, l'associazione che raggruppa la filiera delle Tlc e che ha messo in fila procedure e tempi imposti da codici e vincoli che si intrecciano e si intersecano fino ad apparire in taluni casi alla stregua di ostacoli quasi insuperabili. Castelli di carte degni di Kafka, insomma, contro cui sembrano scontrarsi e infrangersi le speranze per un'accelerazione digitale necessaria come il pane in un'Italia in deficit di crescita e chiamata per il suo futuro a fare un salto di qualità. Smart working, e-commerce, dialogo online con la Pa: per tutto questo servirebbero infrastrutture digitali degne di questo nome e realizzate in tempi che l'emergenza Covid impone di abbattere.

E invece, a giudicare dai numeri messi in fila da Asstel, ancora una volta l'impressione è quella di essere

al cospetto dell'ennesima storia fatta di battaglie più perse che vinte, in cui lacci e laccioli finiscono per avere la meglio quando si parla di infrastrutture e burocrazia. «Il problema – dicono da Asstel – non è stato risolto né dal Decreto Scavi, né dal Dl Semplificazioni. Del resto, un conto sono le regole, ma un altro è l'applicazione pratica».

Tempi lunghi e permessi

E così si legge che per la realizzazione di progetto di infrastruttura Tlc in un comune in aree rurali occorrono mediamente 6 permessi da enti diversi con una tempistica che può raggiungere, come detto, i 250 giorni. Almeno 50-80 giorni ci vogliono per l'autorizzazione allo scavo e l'ordinanza per il traffico dei comuni. Ma nel frattempo, ci sono i 90 giorni (che per la gran parte si sovrappongono ai primi 50-80 giorni citati) perché le Province autorizzano gli scavi o i 100 giorni (sempre sovrapposti agli altri) per le autorizzazioni paesaggistiche. Servono inoltre più giorni per l'autorizzazione allo scavo/posa Pcn da parte del Genio Civile (125) e ancora di più per le autorizzazioni da parte di Anas, Rfi o Autostrade (180 giorni). Non è inusuale, poi, che alcuni enti chiedano modifiche progettuali che comportano sia la realizzazione di un nuovo progetto, sia la necessità di ripresentare il medesimo progetto agli altri enti impattati. E qui partono altri 50-80 giorni.

Si arriva così ai 250 giorni incriminati, figli anche di giungle di permessi e norme disattese come quelle del silenzio-assenso «che bisognerebbe applicare sul serio e sempre. Si applica nei rapporti fra amministrazioni pubbliche – sottolineano da Asstel – ma occorre che sia applicato sempre anche quando l'Amministrazione precedente avvia la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria su iniziativa di un privato».

Il capitolo del funzionamento delle Conferenze dei servizi, per l'associazione delle Tlc rappresenta in questo quadro la vera criticità che attraversa legislature e normative. Certo, se si affronta la tematica legata a infrastrutture di Tlc e la portata dello sfor-

zo richiesto per far fronte a procedure e tempi necessari ai permessi, qualche cambio di passo c'è stato. «Il Dl semplificazioni – sottolineano da Asstel – è stato molto efficace nel definire le competenze delle autorità centrali rispetto alle locali in tema di tutela della salute. Ha fatto chiarezza sul fatto che quel capitolo rientra fra le responsabilità dei sindaci che lo assolvono mediante l'acquisizione dei pareri dell'Arpa». Il risultato è che le ordinanze ostative alla rete 5G che avevano iniziato a rappresentare un fenomeno numericamente preoccupante (i comuni interessati erano arrivati a superare quota 500), si sono andate dissolvendo, con un movimento "No 5G" che in conseguenza di questo sembra aver perso la spinta di fine 2019 e inizio 2020.

Il caso Roma

In questo periodo le imprese del settore delle Tlc hanno messo agli atti anche altri punti a favore, pur se alla fine di percorsi lastricati di carte bollate. A Roma, ad esempio, il Consiglio di Stato ha accolto i ricorsi di Vodafone e degli altri gestori Tim e Wind Tre e ha annullato alcuni articoli (4 e 11 ultimo comma) del Regolamento del Comune di Roma mentre per alcune altre disposizioni (articolo 3 e 11) ha imposto all'Amministrazione comunale di darne una interpretazione meno sfavorevole ai gestori. Tutto questo dopo 5 anni di scontri a base di ricorsi, richieste di sospensive, rinvii anche alla Corte Europea e quant'altro. Così è arrivato l'annullamento della norma (articolo 4) che imponeva ai gestori il divieto di realizzare nuovi impianti e anche di modificare gli impianti pre-esistenti nelle aree comprese nei 100 metri di distanza dal perimetro (comprese le pertinenze cioè cortili, parcheggi, giardini) di scuole, ospedali, parchi gioco, residenze per anziani. Inoltre è stato annullato l'articolo 10 nella parte che rendeva retroattive le disposizioni del regolamento e che di fatto rendeva illegittimi molti impianti già realizzati (dal 1995 al 2015) secondo le norme previste dal Regolamento del 2015. L'articolo 3, che disponeva l'obbligo per i

gestori di realizzare gli impianti in alcune localizzazioni preferenziali scelte dal Comune, è stato a sua volta interpretato come «non obbligatorio» quando queste localizzazioni non siano idonee al servizio e per gli obiettivi di copertura.

Un limite a 60 giorni

A questo punto la conclusione di As-

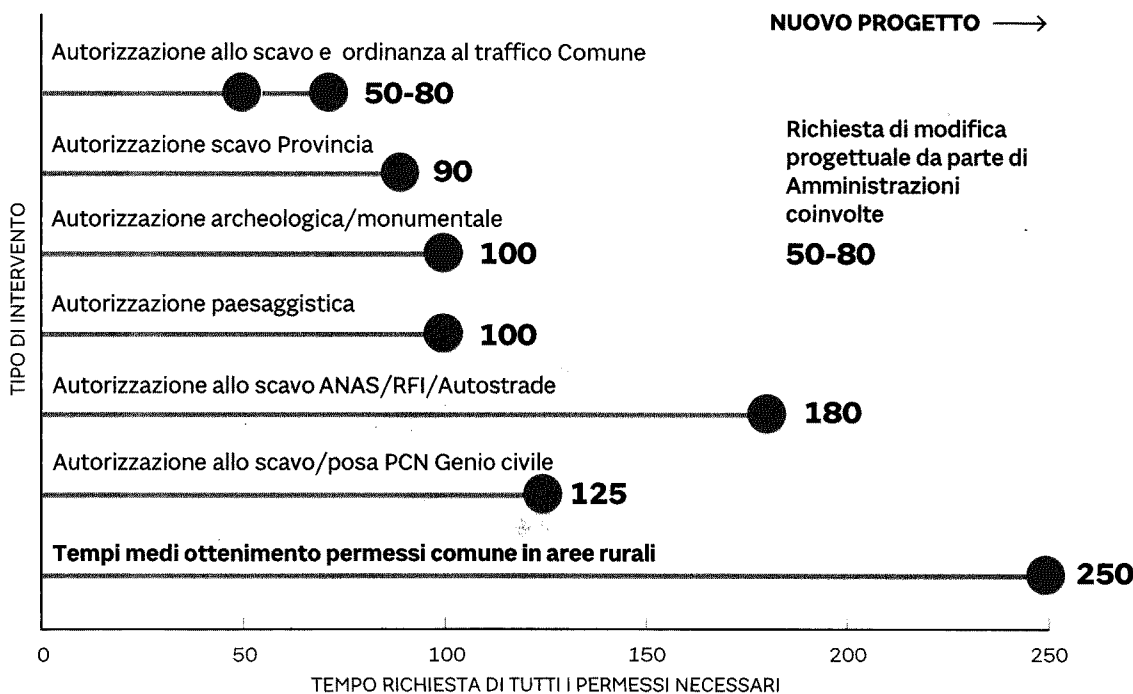
stel è netta: «Il rilascio di una autorizzazione consiste nella verifica di conformità di un progetto rispetto alle norme esistenti applicabili. È ragionevole affermare che il tempo massimo di attesa non dovrebbe superare i 60 giorni complessivi, anche quando si tratta di molteplici autorizzazioni che dovrebbero essere gestite in parallelo dall'ente procedente la conferenza dei servizi. Tempi superiori ai

60 giorni non si giustificano sulla base delle attività che sono richieste alle pubbliche amministrazioni e in ogni caso sono incompatibili con la realizzazione di un Paese che vuole crescere ed essere competitivo. È ora di dire basta alla burocrazia "lumaca", oppure diciamo pure che vogliamo rinunciare ai benefici della trasformazione digitale e forse non solo a quelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi della burocrazia nelle tlc

Tempistiche autorizzative medie per realizzazione di un'infrastruttura TLC a banda ultra larga



Nota Per la realizzazione di progetto di infrastruttura TLC in un comune in aree rurali, occorrono mediamente 6 permessi da Enti diversi, con una tempistica che può raggiungere i 250 giorni. Per partire con l'avvio dei lavori occorre l'ottenimento del 100% dei permessi. Anche quando è possibile applicare l'istituto del silenzio assenso per taluni permessi, la durata complessiva del procedimento dipende comunque dal cumulo delle tempistiche necessarie all'ottenimento di tutti i permessi. Non è inusuale che alcuni Enti chiedano delle modifiche progettuali che comportano sia la realizzazione di un nuovo progetto che la necessità di ripresentare il medesimo progetto agli altri Enti impattati. Fonte: Asstel

ANTISISMA

Il muro di contenimento ha accesso al 110%

Giuseppe Latour

Un muro di contenimento di pertinenza di un condominio può essere considerato una parte comune. Per questo, la sua messa in sicurezza ha le caratteristiche per accedere al superbonus del 110 per cento.

A questa conclusione arriva la risposta a interpello 68 del 2021, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate. L'amministrazione fiscale chiarisce, così, ancora una volta, come il perimetro della nuova maxi agevolazione sia parecchio largo, anche per la parte di interventi legati alla messa in sicurezza.

Il caso analizzato dall'interpello di ieri riguarda un condominio che sta pianificando la ricostruzione di un muro di contenimento di pertinenza del fabbricato principale. Si tratta, più nello specifico, «di un muro di confine che attualmente versa in pessime condizioni statiche e che verrà ricostruito in condizioni sismiche e con struttura in grado di sopportare i carichi fondazionali dell'edificio residenziale di cui è pertinenza». Bisogna, però, chiedersi se questo muro di contenimento possa accedere al superbonus.

Va premesso che non parliamo, ovviamente, delle agevolazioni dedicate agli interventi di efficientamento energetico, ma di quelle relative alla messa in sicurezza statica delle parti strutturali di edifici o di complessi di edifici collegati strutturalmente. «Nel caso in esame - spiega l'agenzia -, trattandosi di un intervento su un muro di contenimento effettuato da un condominio, occorre verificare se lo stesso possa essere annoverato tra le parti comuni condominiali». Solo gli interventi su parti comuni di condomini residenziali possono essere, infatti, ammessi al superbonus.

La norma di riferimento (l'articolo 1117 del Codice civile) ricomprende esplicitamente tra le parti comuni «le fondazioni, i muri maestri, il suolo su

cui sorge l'edificio». L'agenzia, però, spiega che questa elencazione non è tassativa, ma fornisce solo un elenco di riferimento. Quindi, gli interventi su un muro di contenimento, «sempreché funzionali all'adozione di misure antisismiche in relazione alle parti strutturali dell'edificio condominiale», possono essere annoverati tra gli interventi sulle parti comuni interessati dall'agevolazione. E hanno, così, anche loro accesso al superbonus. Anche se, ovviamente, l'intervento di ricostruzione del muro di contenimento andrà effettuato con criteri antisismici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO

L'Italia delle imprese spaccata su export, ricerca e innovazione

Carmine Fotina — a pag. 2

5,7 per cento

Sono le imprese italiane più dinamiche che integrano allo stesso tempo le tre leve della crescita: ricerca, innovazione ed export

Italia spaccata su export, ricerca e innovazione

Rapporto Met. A livello nazionale cresce la quota (44%) di imprese che adottano almeno una delle tre leve di crescita. Il Sud esporta solo il 10,5%

L'industria tra il 2008 e il 2020. Solo il 2,7% delle aziende del Mezzogiorno innova, fa R&S e vende all'estero allo stesso tempo: la metà del Centro-Nord

Carmine Fotina

ROMA

Dinamiche ma non sempre con costanza. Con un gruppo di testa che resiste ma che resta sempre numericamente contenuto. La fotografia dell'industria italiana tra il 2008 e il 2020, elaborata dal rapporto della società di ricerca Met, stima che si fermi al 5,7% la quota di imprese che integra contemporaneamente le tre leve della crescita: innovazione (di prodotto, processo o gestionale), ricerca ed export. Un segmento piccolo, cresciuto però rispetto all'1,6% del 2008, essenziale per l'economia e capace di svilupparsi anche nelle varie fasi della crisi.

La lettura positiva, comunque, sembra legata soprattutto alle imprese cosiddette "intermedie", che adottano almeno una delle tre strategie, un gruppo in crescita dal 2011 nonostante il Pil in calo, e capace di incidere positivamente sulla produttività media. Dopo la crisi del 2008, in cinque anni, queste imprese si erano dimezzate, fino al 23%, per poi risalire gradualmente e superare ormai i livelli pre-crisi, con il 44,3%. E spesso si è trattato di un salto di qualità, cioè di aziende in avanzamento rispetto alla condizione "statica" in cui erano ferme sulla riva senza innovare, senza fare ricerca, senza cercare mercati all'estero. La stima è che le scelte di avanzamento nelle strategie abbiano contribuito a una crescita media del valore aggiunto aggregato di oltre il 12% su base triennale.

Il rapporto, curato da Raffaele Brancati (presidente di Met), Emanuele Brancati e Giovanni A. Barbieri,

è stato realizzato in collaborazione con Federkasse (la federazione delle banche di credito cooperativo) sui cui canali social sarà presentato oggi. I risultati sono il frutto di interviste a circa 24mila imprese.

Gli effetti della pandemia non sono ancora calcolabili. Con le dovute eccezioni, il dinamismo nel lungo periodo, tra la grande crisi del 2008 e l'era immediatamente pre-Covid, riflette anche noti divari tra le macroaree del territorio. Dopo alcuni anni di riavvicinamento, nel biennio 2017-2019 la quota di imprese "integrate" del Centro-nord è passata dal 6,3% al 6,6%, mentre quella del Mezzogiorno è bruscamente diminuita

dal 4,2% al 2,7%. La diminuzione aggregata del 2019 (rispetto alla rilevazione 2017) è quindi la risultante di una forte calo del Sud solo in parte compensato da un leggero aumento nel resto del paese.

È l'export la leva di crescita in cui queste distanze sono più evidenti. Tra il 2017 e il 2019 la diffusione degli esportatori nel Centro-Nord è aumentata in modo deciso passando dal 17,6% al 20,2% delle imprese. Al contrario, la quota è scesa dal 12 al 10,5% al Sud dove la quota media di export sul fatturato è di appena il 22,4% contro il 32% del dato nazionale. Per inciso, anche se il Rapporto non entra su questa tema, appare questo il vero punto debole del nostro commercio internazionale, al di là dei commenti trionfalistici che giungono dal governo sull'andamento congiunturale delle vendite oltreconfine e sull'efficacia del "Patto per l'export".

Un capitolo specifico del Rapporto Met è dedicato al ruolo del credito cooperativo. La presenza delle Bcc nell'area di osservazione (industria in senso stretto e servizi alla produzione) è passata dal 10 al 22% in nove anni, con un buon recupero anche al Sud (dal 9 al 17%). La vicinanza con il territorio sembra essere premiata anche in termini di avanzamento qualitativo della clientela, con un tasso più alto di imprese dinamiche. La presenza di clienti delle Bcc tra le aziende "integrate" è passata dal 7% nel 2011 a quasi il 30% nel 2019, una crescita superiore a quella registrata per le altre due classi (per le "intermedie" dal 10,8 al 23,4% e per le "statiche" dal 9,7 al 20%).

STIMA SU 24MILA IMPRESE

5,7%

Le imprese più dinamiche

Si ferma al 5,7% la quota di imprese che integra contemporaneamente le tre leve della crescita: innovazione (di prodotto, processo o gestionale), ricerca ed export. Un segmento, cresciuto però rispetto all'1,6% del 2008

La quota media di esportazioni sul fatturato in Italia è al 32%, quasi stabile dalla crisi del 2008 a oggi

12%

Adozione tecnologie 4.0

Percentuale di imprese che hanno iniziato a utilizzare tecnologie 4.0 (dato 2019, in crescita rispetto al 7,6% del 2017). La percentuale sale al 50% tra le grandi imprese mentre è inferiore al 10% tra le microimprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA



I mercati esteri. È l'export la leva di crescita in cui sono più evidenti i divari tra macroaree del territorio. Tra il 2017 e il 2019 la diffusione degli esportatori al Centro-Nord è aumentata in modo deciso dal 17,6% al 20,2% delle imprese. Quota che invece al Sud è scesa dal 12 al 10,5%

11,7%

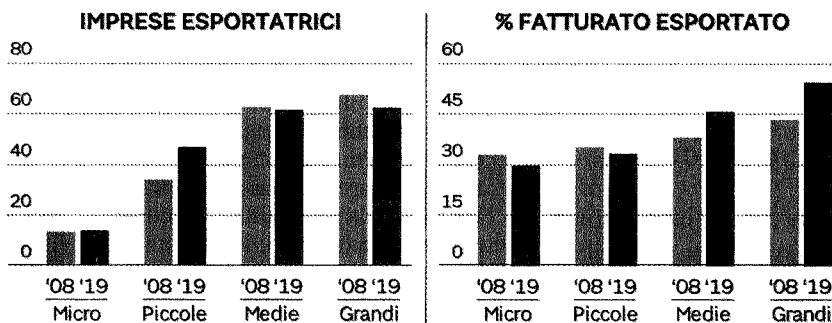
CATENA GLOBALE DEL VALORE

Quota di imprese italiane che fanno parte di una catena globale del valore (8,2% per le microimprese, 60% per le grandi)

La fotografia Met

IL PESO DELL'EXPORT

Percentuale di imprese esportatrici e di fatturato esportato

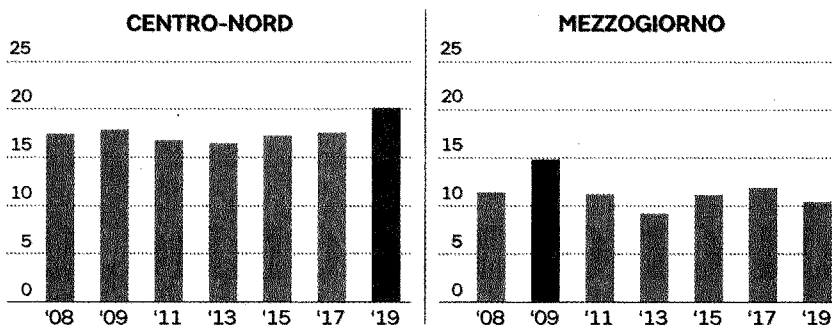


Fonte: MET

Sale al 30% la quota di clienti del credito cooperativo che adotta le tre strategie di crescita

IL CONFRONTO SUL TERRITORIO

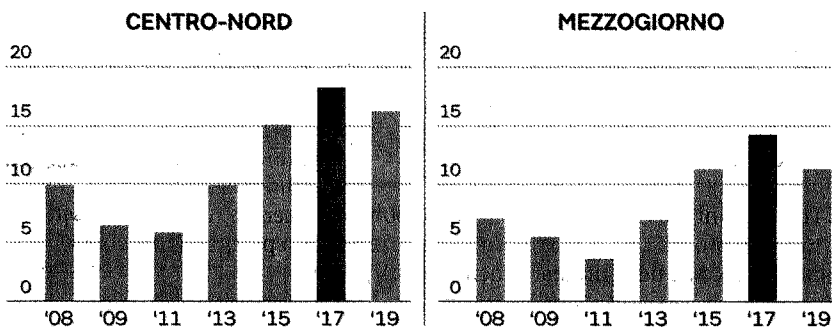
Percentuale di imprese esportatrici. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

GLI INVESTIMENTI IN R&S

Percentuale di imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

L'ANALISI

**RIFORME VERE
 OLTRE IL VELO
 DELL'IPOCRISIA**

di **Guido Gentili**

Quando si dice tutto da fare, o da rifare. I dati Istat sull'occupazione piombano sul tavolo del programma convocato dal Presidente "esploratore" Roberto Fico. E così i fulmini squarciano il velo dell'ipocrisia che da mesi, tra un rinvio ed un altro in nome dell'emergenza, consentiva un galleggiamento. — *Continua a pag. 3*

di **Guido Gentili**

— *Continua da pagina 1*

Magari contando sulle virtù salvifiche di una spesa pubblica infinita nel tempo e nello spazio.

La realtà s'impone due volte. La prima è contabile: da febbraio 2020 (esplosione Covid-19) a dicembre l'occupazione ha segnato un calo di 426 mila posti di lavoro (312 mila donne). A dicembre, in particolare, la flessione è stata pari a 101 mila posti, dei quali 99 mila relativi alle donne. Colpita in generale la fascia di età tra i 25 e i 49 anni (soprattutto under 35), il lavoro autonomo e quello a tempo determinato. Scende l'occupazione, salgono gli inattivi.

La foto di un tracollo che colpisce i più deboli e i meno garantiti in un mercato del lavoro in transizione. E dove gli effetti di Covid-19 si sono sommati alla rivoluzione già in corso nelle catene del lavoro (le forniture, ad esempio) a causa dei radicali cambiamenti del commercio mondiale.

La realtà s'impone poi una seconda volta. Quando presenta il conto a una risposta solo emergenziale, fondata su una distribuzione pressoché incondizionata di risorse per fronteggiare le perdite di reddito e sul blocco dei licenziamenti (soluzione italiana inedita). Risposta che non ha fermato l'emorragia di lavoro. Certo, è stata la carta giusta nella prima fase, quella dei tricolori alle finestre e del lockdown, quando c'era da reagire per infon-

L'ANALISI

**BONUS E SUSSIDI
 NON BASTANO,
 SERVONO
 RIFORME VERE**

dere fiducia. Ma poi? I risultati 2020 dicono altro e quelli del mese di dicembre (sono stati persi in questo mese la metà dei lavori creati tra luglio e novembre) suggeriscono che i problemi si sono infittiti e non sciolti come neve al sole.

Di più. Non aver distinto la stagione emergenziale da quella successiva, facendoci trovare impreparati al cospetto del nuovo, pesantissimo shock sanitario e poi riproponendo lo schema dell'intervento a pioggia misto al blocco dei licenziamenti, ha impedito quella riflessione sul da farsi che sarebbe dovuta scattare ben prima.

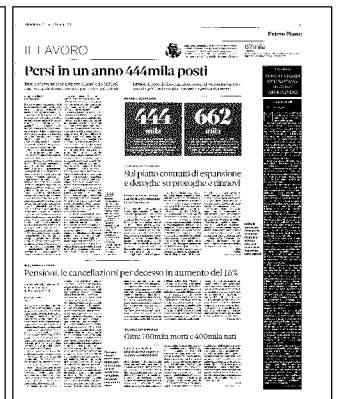
È rimasta al palo la riforma degli ammortizzatori sociali, polarizzata tra quelli che tutelano il lavoro subordinato e quelli che semplicemente non esistono per il lavoro autonomo e parasubordinato. La ricollocazione è restata anch'essa ancorata (si fa per dire) all'esperienza dei Centri pubblici per l'impiego e ai navigator. La riqualificazione del lavoro, altro tema fondamentale per un Paese che si misura con un deficit di competenze vasto come il lago di parole in cui annaspa la decantata valorizzazione del "capitale umano", è una pagina da scrivere e attuare in concreto.

In un'Italia dove crescono gli "inattivi" e la tendenza all'idea sciagurata che risorse finanziarie, pubbliche e infinite, possono sostenere (a debito) il reddito, le politiche attive del lavoro non sono facili da impostare e realizzare. Ma di queste si parla da mesi, anzi da più di un anno, quando a dicembre 2019 scattò in pratica la "verifica" del secondo Governo Conte, poi in-

terrotta all'inizio del 2020 dallo tsunami sanitario.

Le riforme bloccate sono un tema ricorrente nella storia italiana. Nel 2021, con il piano europeo straordinario Next generation Eu, l'Italia ha l'occasione per aggiornarle e metterle in pratica. Perché, piaccia o no, queste sono collegate direttamente alla possibilità di incassare la pioggia di miliardi europei che scroscerà su Roma solo a fronte di un recovery plan italiano credibile. Ma soprattutto perché è nell'interesse nazionale realizzarle: i dati Istat atterrati sul tavolo della crisi politica dicono questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti lavoro**Calderone****Emendamento per 200 mila cassintegrati**

Una luce nelle tenebre dell'occupazione italiana al tempo del Covid. È quella accesa dal decreto Milleproroghe con cui il Parlamento prova a mettere ordine nell'intricata vicenda degli ammortizzatori sociali emergenziali. Con gli emendamenti presentati da tutti i partiti viene infatti unificato al 31 marzo il termine di presentazione di richiesta cig, mettendo un punto fermo alla confusione creata dal legislatore. Una notizia che sbloccherà la cassa integrazione per circa 200 mila lavoratori che finora sono stati stoppati dal sovrapporsi di decreti e scadenze. «Non c'è dubbio che il concatenarsi della normativa per il Covid abbia creato grandi incertezze — afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro — Basti pensare che in autunno i primi 4 decreti Ristori si sono accavallati e sono stati convertiti in un'unica legge». In effetti, è difficile dire con esattezza quanti lavoratori non abbiano ancora ricevuto le integrazioni salariali e il balletto di numeri non aiuta a capire. Ad esempio, i lavoratori in cig a dicembre vanno segnalati all'Inps entro fine gennaio e sono centinaia di migliaia. Come vengono considerati questi lavoratori nei conteggi che circolano: cig inevasa o nuovi cassintegrati? Ma al di là di questo vi sono poi i problemi creati dalla confusione con cui sono stati scritti e pubblicati i decreti. «Come consulenti del lavoro abbiamo mostrato grande sensibilità sociale rispetto alle necessità di imprenditori e dipendenti — continua Calderone — Abbiamo gestito circa il 90% delle istanze con circa 6 milioni di

lavoratori con turni serrati di lavorazione negli studi, compresi notte e weekend. Ecco perché abbiamo sollecitato il Parlamento ad intervenire nel Milleproroghe». Ora bisognerà attendere la conversione in legge entro il 28 febbraio del decreto e poi saranno liquidate tutte le pratiche bloccate. Realisticamente il mese di marzo sarà quello in cui arriveranno i soldi ai cassaintegrati.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPUTATE A OGNI INTERVENTO

Spese professionali disaggregate

Dubbi anche sui criteri di imputazione delle spese professionali ai vari interventi, ai fini della verifica degli importi agevolabili. Si pensi al caso di un intervento che preveda la realizzazione del capotto termico (spesa massima di 50 mila euro per un edificio unifamiliare) e la sostituzione trainata degli infissi (spesa massima ammissibile di 54.545,45 euro), oggetto di un'unica asseverazione.

Secondo quanto previsto dalla circolare 24/2020, le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità nonché delle attestazioni e delle asseverazioni, sono detraibili nella misura del 110%, nei limiti previsti per ciascun intervento. Con riferimento, dunque, all'ipotesi di realizzazione di più interventi, in assenza di indicazioni ufficiali, si ritiene che il costo del compenso delle prestazioni professionali debba essere imputato puntualmente ai diversi interventi, in relazione alla prestazione svolta.

Solo qualora il criterio di imputazione puntuale non dovesse risultare applicabile sarebbe possibile fare

riferimento a un criterio di imputazione proporzionale al costo degli interventi. Questo dovrebbe essere il caso, ad esempio, del compenso per il visto di conformità.

Oltre al tema dell'imputazione delle spese professionali ai vari interventi, ci sono dubbi sulla possibilità di includere le spese professionali tra quelle oggetto di opzione per la cessione o lo sconto in relazione ad uno stato di avanzamento lavori (Sal). Premesso che la risposta è positiva, è utile riepilogare le regole alla base dell'opzione riferita ad un Sal. L'articolo 121 del Dl 34/2020, al comma 1-bis, consente di esercitare l'opzione della cessione o sconto in fattura in relazione a ciascuno Sal per gli interventi non ammessi al superbonus, mentre, per quelli ammessi, gli stati di avanzamento dei lavori non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno di essi deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento. Ma la cessione o lo sconto, per ogni Sal, necessitano dell'asseverazione tecnica e del visto di conformità.

Nella risposta 538/2020, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che, per la verifica del raggiungimento dei limiti previsti nel Sal, occorre confrontare l'ammontare dei costi corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori e l'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento, così come stimate in fase di progetto e senza tener conto dei tetti previsti per i vari interventi.

Si ritiene dunque che, una volta verificato il raggiungimento della soglia minima del Sal prevista per l'esercizio dell'opzione, si possa optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura con riferimento alle spese sostenute nel periodo di riferimento. In relazione, ad esempio, a un intervento con un costo di 100 mila euro e con interventi realizzati al 31 dicembre 2020 con un costo di 40 mila (Sal superiore al 30%), è possibile optare per la cessione del credito delle spese sostenute dal 1° luglio al 31 dicembre 2020, incluse quelle per l'asseverazione del Sal.

— **G.Gav.**

— **Ba.Z.**

